

che Angelo non ci offre una rappresentazione esemplificativa e informativa, ma ci costringe ad abbandonare la nostra posizione di osservatori esterni per lasciarci coinvolgere da una storia che ci riguarda, e che è raccontata in modo da poterci trasportare al suo interno». Tuttavia, mentre la comunicazione sul web è decentrata, non ha cioè un centro unificato-

re, nella Cappella Sistina il centro c'è ed è ben visibile. «Lo sguardo di Dio su di noi, il volto di Cristo che possiamo contemplare nel volto dell'altro ci offrono questa chiave unificante». Che è poi il messaggio e la lezione della visita di ieri sera, da raggiungere a tutti gli altri messaggi del Convegno.

Per una Rete con l'anima

A PAOLO VIANA

Se l'elaborazione di un «linguaggio credente» e un «progetto organico» sono il compito per casa dei testimoni digitali, il mondo del Web 2.0 contiene delle opportunità che possono aiutarli, purché con coraggio si facciano «ibridare dalla logica della partecipazione». Parola di massmediologi: il primo a disegnare i nuovi scenari digitali e le forme di presenza della Chiesa è stato Francesco Casetti. Introdotto da don Ivan Maffei, vicedirettore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei, e da Paolo Bustaffa, direttore dell'agenzia Sir, il direttore del dipartimento di scienza della comunicazione dell'Università Cattolica di Milano - da qualche tempo impegnato anche a Yale - ha risposto all'invito del segretario generale della Cei individuando le opportunità offerte dal mondo del Web 2.0 e dei social network.

Se l'obiettivo della Chiesa per il decennio è quello di elaborare una strategia comunicativa missionaria, lo studioso ha ammesso che il mondo di Facebook, Twitter e Chatroulette si limita a offrire «un puro e semplice contatto» perché in quel mondo «ciò che conta è l'accessibilità, il raggiungere e l'essere raggiunti». Poiché, come si sa, una relazione «vera» si basa «su una offerta di sé e insieme su un ascolto reciproco», ecco la prima opportunità: «Non basta usare

Riportare nello spazio virtuale senso, dialogo e relazioni: sul ruolo della Chiesa esperti a confronto

"intelligentemente" i media della Rete (tv digitale, computer e telefonino), bisogna "rifondarli", facendo sì che essi tornino ad essere strumenti di relazione vera». Dando, ad esempio, un nuovo senso alla gratuità: «La maggior parte degli scambi sul Web - ha sottolineato Casetti - non comportano una transazione di denaro, ma non per questo sono gratuiti: comportano un "pagamento" in svariate forme, comprese quelle del "debito simbolico". Reintrodurre la logica del dono - intercettando le forme di commitment che troviamo sulla Rete - può essere un passo rilevante». Altro «compito a casa»: offrire alla Rete un nuovo senso dell'intimità e riscoprire il vero dialogo. Dobbiamo chiederci, ha detto Casetti, se lo sia quello che si alimenta di linguaggi che si intrecciano, appelli ai sensi, messaggi instabili: «Ci vuole un supplemento di ascolto e di corresponsabilità, siamo chiamati a articolare meglio verità e carità nel nostro linguaggio» ha commentato. Infine, «le reti medialti tendono a presentarsi non come una parte del complesso sistema di relazioni che regge una società, ma come un sostituto»: la realtà sociale, tuttavia, «continua a mantenere una sua concretezza e la di-

mensione comunicativa acquista senso proprio nella misura in cui si innesta sul nostro essere uomini».

Vivere da cristiani la relazione mediale rappresenta insomma un atto di cittadinanza e come tale è stato analizzato da Michele Sorice. Il sociologo della comunicazione e media research della Luiss di Roma è partito dalle trasformazioni storiche: «Oggi non è più importante una appartenenza territoriale ma basta appartenere alla relazione in rete perché la relazione stessa è pregnante. Nel Web 2.0 non ci sono rapporti nuovi: sono sempre la riformulazione di rapporti preesistenti, semplicemente li si rialloca nelle nuove modalità». Prevale la logica Wiki: «Compartecipazione della conoscenza, i soggetti stabiliscono forme di partecipazione sociale fondati sulla condivisione cooperativa, paritaria, orizzontale delle conoscenze». Insomma, «i soggetti che sviluppano le nuove forme di rapporto riformulano anche la cittadinanza» e cambia il concetto stesso di partecipazione sociale: non basta garantire neppure l'accesso ai media, è richiesta la possibilità di «produrre un feedback» attraverso i contenuti che ciascuno produce. Questo, in realtà, è anche lo spartiacque tra realtà e illusione: «Si dice che si crea una comunità in cui tutti si è connessi, ma in realtà si è solo connessi, soli e connessi». Il rischio delle nuove forme di relazione è «anche l'opportunità» per Sorice, il quale ha consigliato ai cattolici di «entrare con coraggio» in questo mondo «per farci ibridare dalla logica della partecipazione».

EUGENI

«Sono necessarie nuove garanzie»

Disagio. Quello dei cattolici nel mondo dei new media. Ruggero Eugeni, massmediologo dell'Università Cattolica di Milano lo confessa senza reticenze. «Le nuove forme di comunicazione non hanno territorio, si parla di settimo continente ma non possiamo mappararlo». Siamo immersi in una comunicazione senza



il massmediologo

luogo e con tanti luoghi: «Le relazioni autocostruiscono luoghi su cui basarsi». Ma non è l'unico motivo di disagio: «Le relazioni in Rete presentano sempre un confine indefinibile tra serietà e gioco, non è più chiara la differenza tra i vari media e le relazioni possono essere contemporaneamente cognitive, emotive e pratiche...». In questo scenario cambia il rapporto fiduciario: «Dove la Chiesa era una garanzia previa di credibilità, oggi le relazioni comunicative debbono rinegoziare costantemente la fiducia del rapporto, in una ottica a-istituzionale». Secondo il massmediologo queste dinamiche modificano il rapporto di cittadinanza e il modo stesso di essere Chiesa: «Lazzati avrebbe parlato di cittadinanza paradossale, ci sentiamo stranieri e al tempo stesso parte in causa di gruppi e relazioni». I cristiani non possono non sentire che ogni relazione in cui si inseriscono, anche nel web 2.0, è «fibra di un tessuto più ampio che noi contribuiamo ad alimentare». Lo scriveva già la *Lumen Gentium*, invitando a «meglio esprimere e adattare con più successo la vita sociale e umana ai nostri tempi». (P.V.)

PEVERINI

«Bisogna evitare i modelli astratti»

Si fa presto a dire «viralità». Il sogno di produrre contenuti in grado di contagiare la rete rischia di restare tale per Paolo Peverini, semiologo della università Luiss di Roma, che ieri ha analizzato le logiche dei social network e le architetture del Web 2.0 dove alcuni testi riescono a



il semiologo

entrare nelle reti e replicarsi in modo sempre più invasivo. «Ma attenzione - ha detto - ci sono rumors e tormentoni nati nella Rete che si spengono in fretta e altri che magari non nascono in Rete, ma nella comunicazione tradizionale, e prevalgono». L'errore di molti analisti, ha aggiunto, è quello di forzare complessi sinonimici per decrittare il comportamento sul Web e il momento «magico» in cui si incontrano e spesso si fondono l'enunciatario e l'enunciato. «Testi che sembrano amatoriali, sono progettati consapevolmente da chi si occupa di pubblicità per entrare in contatto con il mercato

della Rete e questo ci pone di fronte a una sfida sul piano della responsabilità, alla necessità di riflettere bene sulle logiche che muovono i discorsi». Anche per i cristiani: «Nel Web 2.0 si può pensare a un'evoluzione virale del messaggio come nuova forma della testimonianza, ha detto, ma bisogna evitare di rincorrere tassonomie e modelli astratti». (P.V.)

CALABRESI

«La tecnologia? Ci fa ancora paura»

Paura della Rete. L'ammette Mario Calabresi, direttore de *La Stampa* di Torino. «I giornalisti hanno avuto paura in questi anni, per la sensazione che fosse più veloce, fuori controllo. C'è stata l'idea che si potesse affermare un modello informativo in cui tutti distribuivano informazione e nulla potesse avere un



il giornalista

filo conduttore». Ma chiudersi in trincea è «inutile e perdente». Meglio, la linea dei cattolici, che danno «importanza al coinvolgimento e alla partecipazione». Secondo il direttore del quotidiano torinese, «il giornalismo deve coinvolgersi nei new media, giocare la partita. Una recente ricerca Usa dice che il 95% dell'informazione che circola in Rete è prodotta da giornalismo tradizionale. Tanto per rispondere a chi ha teorizzato che non vi fosse più bisogno di giornalisti». Calabresi ha difeso appassionatamente la professionalità giornalistica, insistendo sulle «competenze» e sulle «chiavi di lettura che sono offerte dall'esperienza giornalistica». Citando casi di scuola e aneddoti personali, ha insistito: «La Rete creerà pure la realtà ma la realtà è testarda e presto o tardi emerge, non si può negarla a lungo. Non bisogna arrendersi e ritirarsi sdegnati. Il ruolo dei giornalisti è approfondire e controllare: nei rumors di fondo, che si accavallano e ci danno sfinimento, c'è un bisogno maggiore di chiavi di lettura, di punti fermi di comprensione e di contesti». (P.V.)

Negroponete collegato da Miami: «Ecco il mio nuovo laptop per i bimbi»

Un "nooooo" sommesso, poi il silenzio in sala, per ascoltare la voce registrata che viene da Oltreoceano. Nicholas Negroponete, fondatore e direttore del Media Lab del Mit e guest star del meeting romano, è stato costretto a dare forfait dopo aver contratto un'infezione ad Haiti, dove si trovava per seguire una delle sue operazioni umanitarie. Lo studioso ha voluto essere presente comunque a «Testimoni digitali» in voce, cioè con una telefonata registrata. Che è iniziata sui toni di una bonaria autoironia: «Mi trovavo ad Haiti per aiutare gli ammalati e mi sono



ammalato io». Il guru dei media attualmente si trova in ospedale a Miami. Se si fosse trovato a Roma, ha raccontato nel corso del collegamento telefonico con i convegnisti, avrebbe presentato al convegno la sua nuova iniziativa, «un laptop per bambino che unisce la tecnologia, lo spirito umanitario e alcuni valori della Chiesa. Si tratta di un'esperienza realizzata già oggi con due milioni di bambini tra 6 e 12 anni in diversi Paesi. Funziona senza collegamento elettrico e ogni bambino se lo porta a casa, dove avvengono le cose più importanti per l'apprendimento». (P.V.)

VIGANÒ

... e riconosco il media, messaggi
a crescere e anche nelle nostre comunità
... abbiamo da una parte l'illusione
un po' ingenuo di passare subito a una
... e una sintesi non
... e un'altra ancora la richiesta della fedeltà
... Monsignor Viganò ha
... della Rete» chiedendo
... che fece invece di
... che al tempo stesso
... che va, carne e
... di ricognosce alla forma
... dove nel volto dell'altro
... in cui
... è generato alla fede cristiana». (P.V.)

Navigazione senza confini